Alberto Biasi e Dino Formaggio: il dinamismo del corpo e della mente come filosofia di vita

Marta Previti

L'arte è stata il senso stesso della mia vita, se per senso s'intende la direzione[1].

Come ricorda la moglie Adriana Zeni, questa è la risposta che Dino Formaggio diede a un laureando che gli chiese: «Che cosa rappresenta per lei Professore l'arte?».

Riflettendoci, una simile affermazione potrebbe essere attribuita ad Alberto Biasi, artista che ha orientato l'intera vita all'arte, concepita come ricerca incessante e fattiva.

Proprio a partire da questa visione condivisa dell'arte, intesa come *fare* e come *vita* – nodo centrale nel pensiero teorico di Formaggio – ci proponiamo di individuare alcuni punti di convergenza tra il filosofo milanese e l'artista padovano. Tali affinità possono contribuire a contestualizzare il saggio che la presente pubblicazione ripropone in traduzione inglese e tedesca e che è apparso per la prima volta nel 1994, in occasione di una mostra personale di Biasi a San Giovanni Lupatoto (VR)[2].

L'amicizia e la stima reciproca che lega Biasi e Formaggio poggia su solide basi, fondate sin dagli anni Settanta, quando i due si conoscono per la prima volta e iniziano a

---

[1] A. Zeni Formaggio, *Ricordare Dino Formaggio*, in *Dino Formaggio. Estetica e Filosofia. Atti delle giornate di studio per il centenario della nascita 1914-2014*, Crocetta del Montello, Antiga, 2020, p. 9.

[2] D. Formaggio, *Incontro con le opere di Alberto Biasi*, catalogo della mostra, San Giovanni Lupatoto, Agorà, 1994.

intravedere quella sintonia e affinità che uniranno per tanti anni questi due spiriti inquieti e profondamente indagatori.

Nel 1966 Formaggio si era trasferito in Veneto, nel comune di Teolo, in seguito alla sua nomina, tramite concorso, a Professore straordinario di Estetica presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Padova. Nell'anno accademico 1966-1967 tiene il corso di Storia dell'arte contemporanea nella Facoltà di Magistero valido anche per la Facoltà di Lettere e Filosofia; si inserisce in questo contesto la prolusione al suo insegnamento tenutasi l'8 marzo 1967 presso il Palazzo universitario centrale sul tema "Introduzione all'Estetica come possibile scienza rigorosa"[3]. Eletto lo stesso anno Preside della Facoltà di Magistero, nel 1968 Formaggio affronta con integrità morale il complesso periodo di contestazioni giovanili e disordini che segnano pesantemente anche la vita universitaria[4]. Nel 1969, anno della nomina a Professore ordinario, gli viene conferito il Diploma di benemerenza di I classe con medaglia d'oro ai

---

[3] Nel Bollettino-Notiziario dell'Università degli Studi di Padova si legge che il programma del corso era incentrato sulla «lettura di una hegeliana 'morte dell'arte' nella dialettica segno-significato che caratterizza i movimenti dell'arte contemporanea». Cfr. "Bollettino-Notiziario dell'Università degli studi di Padova. Facoltà di Magistero. Anno accademico 1966-1967", XVI, 1, p. 31. Per l'intera documentazione che attesta gli incarichi accademici di Dino Formaggio presso l'ateneo patavino si vedano: Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Professori di ruolo e incaricati cessati, «Formaggio Dino»; Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Schede incarichi docenza, «Formaggio Dino».

[4] Il 29 febbraio 1968 Formaggio scrive al Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, esprimendo la sua profonda indignazione per le misure repressive adottate dalla polizia contro le proteste studentesche all'Università degli Studi di Padova (Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Professori di ruolo e incaricati cessati, «Formaggio Dino»).

benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Prorettore dell'Università nell'anno accademico 1971-72, dopo un periodo di congedo per studio dal 1978 al 1979, Formaggio ottiene il trasferimento per occupare la cattedra di Estetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, tornando così nell'ateneo in cui aveva compiuto i suoi studi (conseguendo la Laurea in Filosofia nel 1938).

Gli anni di insegnamento nell'ateneo patavino sono un periodo di grande impegno intellettuale e lavorativo durante i quali, rileva Stefano Zecchi[5], è molto significativa la scelta di Formaggio di andare a vivere sui Colli Euganei: la prossimità con la natura, la frequentazione delle botteghe e dei laboratori di artigiani di questi luoghi provocano un profondo cambiamento nel suo modo di pensare e studiare e permettono al filosofo di evadere dal contesto accademico e vivere una quotidianità più sincera e autentica rispetto a quella caotica della città.

Nel 1988, in occasione dell'inaugurazione della mostra *Antologica* che il Museo Civico agli Eremitani di Padova dedica ad Alberto Biasi, Dino Formaggio è tra i tanti critici e amici accorsi a visitare la mostra. Nonostante non riesca a partecipare al momento inaugurale dell'esposizione, apprendiamo da una lettera che Formaggio visita la mostra il giorno seguente:

«Carissimo Biasi, non ho potuto essere – come avrei voluto – ieri all'inaugurazione. Ho rimediato oggi. La mostra è splendida! Le mie più vive congratulazioni ed un saluto affettuoso»[6].

---

[5] Cfr. S. Zecchi, *Il filosofo Dino Formaggio: Pensiero e Azione*, in *Dino Formaggio. Estetica e Filosofia*, cit., p. 43.

[6] Archivio Storico Alberto Biasi, Padova (d'ora in poi ASAB), b. 3, fasc. 18, lettera di Dino Formaggio ad Alberto Biasi, 26 giungo 1988.

Carissimo Biasi, non ho potuto essere - come avrei voluto - ieri all'inaugurazione - sto rimediando oggi! La mostra è splendida! Le darò più avanti congratulazioni ed un saluto affettuoso

tuo Pino Tornaghi

Domenica 26-6-88

A presto

Negli anni Novanta l'interesse di Formaggio per il lavoro di Biasi s'intensifica e nel 1992 inizia a delinearsi la volontà di proporre una riflessione critica sull'opera dell'artista[7]:

> sarò ben lieto e ben convinto dalla tua opera ti (*sic* di) stendere l'appunto che già alla Galleria Albanese ti avevo promesso. Ti aggiungo che la mia convinzione è fondata sulla considerazione che in questo nostro tempo di straordinarie conquiste scientifiche (come avviene per i teorici di una nuova scienza del CAOS), pone il suo più alto livello inventivo la tua opera, proprio nel suo mettere in atto una notevolissima avventura degli spazi e della temporalizzazione dello spazio che è insieme estetica e scientifica[8].

Questa occasione non riesce a concretizzarsi entro quell'anno, tuttavia, Formaggio scriverà il testo che qui pubblichiamo già nel febbraio 1993.

Per il filosofo la presentazione dell'opera di Biasi appare propizia per consolidare determinati principi della scienza fenomenologica e chiarire alcune questioni terminologiche, in primis l'obsoleta dicotomia tra "Figurativismo" e "Astrattismo". Nondimeno, questo saggio mette in luce aspetti spesso trascurati dalla critica, come l'approccio scientifico ma non "scientista" di Biasi che «non prende a prestito la scienza: la trova, la inventa, nella vivente polvere dei sensibili»[9].

Il duplice temperamento di Formaggio, da un lato studioso, dall'altro artista, gli permette di osservare l'opera di

---

[7] Si veda la corrispondenza tra Alberto Biasi e Dino Formaggio conservata in ASAB, b. 3, fasc. 18.

[8] ASAB, b. 3, fasc. 18, lettera di Dino Formaggio ad Alberto Biasi, 15 giugno 1992.

[9] Cfr. *infra*, p. 41.

Biasi con una rara sensibilità, che emerge dalla coerenza e dalla autenticità con cui il filosofo milanese si avvicina ai suoi lavori.

Questo *Incontro con le opere di Alberto Biasi* si configura così come un'esperienza visiva, di compartecipazione tra il soggetto (fruitore) e l'oggetto (opera). Emerge che il corpo è per Formaggio – come per Biasi – il centro percettivo da cui prende avvio questa esperienza e attraverso il quale passa la complessità del reale che si concretizza nella mutevolezza delle forme[10].

Si comprende, inoltre, come l'osservazione della natura sia una miniera di stimoli per Biasi che, come lui stesso riconosce, gli permette di «vedere e vivere senza filtri la mutevolezza delle cose, lo scorrere delle stagioni, l'eterno movimento dei fiumi e del vento, l'incanto del fuoco, il passaggio dei chiaroscuri, l'esplodere dei colori, tutto in modo intenso e primordiale»[11].

D'altronde, per Formaggio l'artisticità è una "mediazione continua" tra l'uomo e la natura che, si badi bene, non si manifesta nella semplice osservazione oggettiva del dato naturale ma nella capacità dell'artista di intuirne ed estra-

---

[10] Per un'ulteriore discussione su questi concetti si vedano: D. Formaggio, *Estetica, tempo, progetto*, a cura di E. D'Alfonso ed E. Franzini, Milano, Clup, 1990; D. Formaggio, *L'arte come idea e come esperienza*, a cura di E. Franzini, Brescia, Morcelliana, 2018.

[11] A. Biasi, *Covid-19. Lockdown dell'Arte*, Padova, CLEUP, 2020, p. 23. Ricordiamo che, dopo la perdita della madre, negli anni giovanili, Biasi si era trasferito dalla nonna paterna a Carrara San Giorgio, piccolo paese nella campagna padovana. Cresciuto in un'atmosfera di famiglia allargata, insieme alla gente del paesino, era vissuto a contatto con la natura, imparando a cogliere particolari suggestioni che porterà con sé per tutta la vita.

polarne, attraverso le proprie «mani pensanti»[12], le forme celate al suo interno.

Ad arricchire la conversazione tra i due è certamente il comune "fare" febbrile, quella laboriosa operosità che entrambi riconoscono l'uno nell'altro. Nel ricordare l'amico, Alberto Biasi mi ha restituito un'immagine vivida di Formaggio, che nella sua memoria appare ancora al lavoro nella sua officina, circondato da ferraglie, pinze, saldatrici e martelli, mentre plasma la materia per realizzare le sue sculture[13]. Questo stesso fermento creativo si ritrova, con eguale intensità, anche in un passo del testo di Formaggio, ove scrive: «Chiunque abbia visto Biasi non solo attraverso le sue opere, ma nella vasta officina di strumenti e materiali del suo studio, non può rimanere estraneo all'opera di rigorosa semplificazione inventiva e formale con cui il suo spirito e la sua natura "albertiana" (nel senso ora detto) lavora, da perenne indagatore delle dinamiche formali e da suscitatore, nelle materie più disparate, di centinaia di nuove forme e di opere progettuali»[14].

Intorno a tali premesse si spiega come Biasi sia tra gli artisti che nel 1993 partecipano con entusiasmo all'apertura del Museo di Arte Contemporanea "Dino Formaggio" a Teolo, donando tre sue creazioni che sono entrate a far parte

---

[12] D. Formaggio, *Minima personalia*, in «Belfagor», LII, 6, 30 novembre 1997, p. 709. Tale visione risulta chiara anche nella produzione artistica di Formaggio. Cfr. S. Giorato (a cura di), *L'arte: il senso di una vita. Disegni – acquarelli – oli – sculture di Dino Formaggio artista*, catalogo della mostra (Teolo, Palazzetto dei Vicari, 20 settembre-2 novembre 2014), Crocetta del Montello, Antiga, 2014.

[13] Questo ricordo è stato evocato dall'artista durante una nostra conversazione tenutasi il 17 settembre 2024 presso l'Archivio Storico Alberto Biasi.

[14] Cfr. *infra*, p. 41.

di questa collezione di oltre duecento opere: *Con la mente più che con l'occhio* (1964), *Visione dinamica* (1964) e *Dinamica* o *Scudo dinamico* (1999 da un prototipo del 1962), tre esempi significativi dello studio sulle variazioni dinamiche della percezione condotto da Biasi nei primi anni Sessanta, all'inizio della sua ricerca artistica.

Come ha affermato Sergio Giorato, «l'originalità del Museo, dunque, sta nel suo essere generato nel grembo generoso dell'amicizia che legava gli artisti al filosofo»[15], unico reale *fil rouge* che mette in relazione le opere della raccolta.

Il progetto museale, concepito in una piccola realtà "periferica" rispetto ai comuni centri dell'arte contemporanea, dimostra il coraggio e il disinteresse economico con cui è stata portata avanti questa iniziativa che, ormai trent'anni fa, ha convogliato nel comune dei Colli Euganei opere di Renato Birolli, Aligi Sassu, Carmelo Cappello e di molti autori veneti come Fiorenzo Tomea, Tono Zancanaro, Antonio Morato e il nostro Biasi.

Un museo "di amici dell'arte", "aperto", "fenomenologo"[16]: così viene definito questo luogo che deve la sua unicità alla pluralità dei linguaggi artistici che dialogano nello spazio espositivo senza alcuna «ingiustificata classificazione che non rende conto della molteplicità delle intenzionalità comunicative»[17].

---

[15] S. Giorato, *Un filosofo e il suo museo*, in *Dino Formaggio. Estetica e Filosofia*, cit., p. 103.

[16] Cfr. l'ultima edizione del catalogo delle opere del Museo di Arte Contemporanea "Dino Formaggio": S. Giorato (a cura di), *Museo di Arte Contemporanea "Dino Formaggio Teolo-Padova. Catalogo delle opere con note biografico-critiche degli artisti*", III ed., Padova, Provincia di Padova – Comune di Teolo, 2003, pp. 13-18.

[17] Ivi, p. 18.

In un articolo pubblicato su «Belfagor» nel 1997 Formaggio scrive: «Ognuno ha i suoi incontri che contano»[18]. L'incontro tra Biasi e Formaggio è stato indubbiamente un momento fortunato che ha dato il via a nuove speculazioni per l'artista e, forse, anche per il filosofo.

Questa pubblicazione testimonia l'affetto e la genuina amicizia che hanno legato Alberto Biasi e Dino Formaggio, due personalità tanto diverse quanto vicine per il comune sentire e per il loro instancabile desiderio di decifrare il linguaggio segreto del mondo.

[18] D. Formaggio, *Minima personalia*, cit., p. 703.